

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
5	Attualità	16/09/2016	"SISMA-BONUS PER LE SECONDE CASE" (M.Frontera)	2
38	Appalti e lavori pubblici	16/09/2016	L'ANAC: NELLE GARE DI PROGETTAZIONE LARGO AI PARAMETRI (M.Salerno)	3
10	Appalti e lavori pubblici	16/09/2016	LA SABBIA RALLENTA LE DIGHE DEL MOSE	4
1	Economia e fisco	16/09/2016	L'ITALIA FRENA, PIL A +0,7% (N.Picchio)	5
3	Economia e fisco	16/09/2016	A QUESTI RITMI L'ITALIA TORNERA' AI LIVELLI PRE-CRISI SOLO NEL 2028 (N.p.)	8
2	Economia e fisco	16/09/2016	I PRESTITI RESTANO IN CALO E RALLENTANO L'ECONOMIA (R.boc.)	9
2	Economia e fisco	16/09/2016	INVESTIMENTI MOLLA PRINCIPALE DELLA CRESCITA (R.Bocciarelli)	10
2	Economia e fisco	16/09/2016	OCCUPAZIONE +1% MA PERDERA' SLANCIO (C.Tucci)	11
1	Economia e fisco	16/09/2016	LA NECESSITA' DI UNA SCOSSA (G.Gentili)	12
1	Economia e fisco	16/09/2016	FLESSIBILITA' UE PER INNESCARE AI INVESTIMENTI (L.Codogno)	13
Testata: ITALIA OGGI				
28	Appalti e lavori pubblici	16/09/2016	AFFIDATARI CON SCELTA DETTAGLIATA (A.Mascolini)	14
40	Lavoro e welfare	16/09/2016	RINNOVO DEL CONTRATTO, LA ROTAZIONE VA MOTIVATA	15
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
26	Economia e fisco	16/09/2016	PIL 2017, SERVE UNA SVOLTA PER RIDARE FIDUCIA (D.Di vico)	16
27	Economia e fisco	16/09/2016	LO SQUILIBRIO DA CORREGGERE TRA RISPARMIO E INVESTIMENTI (L.Bini smaghi)	17

Edilizia. Il ministro Delrio conferma: un segnale importante arriverà con la stabilità

«Sisma-bonus per le seconde case»

Massimo Frontera

ROMA

Il governo conferma l'impegno su ecobonus allargato a condomini e sismabonus potenziato e stabilizzato sul lungo termine. «Un segnale importante - ha anticipato a questo proposito il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio - ci sarà con la legge di stabilità».

Delrio ha parlato a lungo ieri alla commissione Ambiente della Camera. E sono arrivate precisazioni e conferme importanti sul fronte degli incen-

tivi fiscali. Entro l'anno, ha assicurato Delrio, arriveranno le linee guida sulla classificazione degli edifici, un documento strategico per definire gli interventi edilizi, associando a ciascuno tipo un incentivo differenziato, che «potrebbe anche superare il 65%».

L'applicazione temporale sarà lunga: «Questi interventi richiedono tempo per essere pianificati, non si può andare avanti con le proroghe». Il sismabonus «va esteso anche alle seconde case», ha detto inoltre

Delrio che ha allo studio misure anche per facilitare l'applicazione anche ai condomini, in combinazione con l'ecobonus.

E si sta valutando la possibilità di uno sgravio anche per la sola diagnosi e classificazione dell'edificio. Senza alcun obbligo: «Non ci saranno oneri aggiuntivi per i cittadini», ha detto Delrio mettendo la pietra tombale all'ipotesi di resuscitare il fascicolo del fabbricato.

Delrio ha annunciato misure di semplificazione, per rendere concretamente (e volontaria-

mente) fruibile il sismabonus, e meccanismi finanziari in cui coinvolgere banche o istituti a controllo pubblico (è stato citato l'Inail). Incentivi allo studio anche per la sicurezza del patrimonio pubblico, con risorse statali. Ma questo sarà oggetto di un piano a parte.

Novità sul regolamento edilizio unico, che langue da mesi: «Il 21 settembre - annuncia Delrio - potrebbe avere il via libera tecnico da parte delle Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice degli appalti. Per ingegneri e architetti

L'Anac: nelle gare di progettazione largo ai parametri

Mauro Salerno
ROMA

Si aggiunge un altro tassello al complesso puzzle disegnato per l'attuazione del **codice degli appalti**. L'**Autorità anticorruzione** ha approvato in via definitiva le linee guida per l'affidamento dei **servizi di ingegneria e architettura**. Una bussola fondamentale per le amministrazioni, che potranno così farsi guidare dagli indirizzi dell'Anac per la definizione dei bandi e la gestione delle gare, senza correre il rischio di incorrere in contestazioni di legittimità degli affidamenti.

Le linee guida per l'assegnazione dei servizi di progettazione sono il primo atto di indirizzo - tra gli 11 su cui ha finora messo mano l'Anac - arrivati al traguardo del via libera definitivo, dopo il passaggio in Consiglio di Stato e l'esame delle commissioni parlamentari competenti. Rispetto alla bozza varata in prima battuta a fine

giugno dal Consiglio dell'Autorità il testo definitivo introduce alcune novità, ma in larga parte conferma l'impianto generale messo anche in consultazione tra gli operatori.

Rimane innanzitutto l'indicazione-chiave relativa al calcolo dei compensi da porre a base delle gare. Il riferimento sono i "parametri" contenuti nel Dm Giustizia del 17 giugno 2016 che ha aggiornato il vecchio Dm 143/2013. Per l'Autorità usare le tabelle del decreto per determinare gli onorari di ingegneri e architetti è d'obbligo, anche se su questo punto il codice appalti parla di facoltà per le amministrazioni, lasciando evidentemente aperta la porta anche ad altre strade.

Per rafforzare la propria interpretazione, facendo in qualche modo propria un'istanza dei professionisti, l'Authority ricorda quanto previsto dal primo decreto sulle liberalizzazioni (Dl 1/2012) da cui è derivata l'abolizione delle tariffe professio-

L'INDICAZIONE

L'Autorità supera il Codice: obbligatorio fare riferimento al Dm della Giustizia per definire i compensi dei professionisti

nali. In quel decreto, il riferimento ai «parametri» stabilito dal ministero per la Giustizia per determinare i compensi viene infatti imposto come obbligo, allo scopo di evitare comportamenti troppo disomogenei tra le Pa. Con l'avvertenza, però, che i compensi posti a base di gara non devono mai superare l'importo dei vecchi minimi.

Le linee guida confermano poi una serie di misure destinate a favorire la massima partecipazione alle gare. Innanzitutto si ribadisce la possibilità per le amministrazioni di sostituire la richiesta di un fatturato minimo con una copertura assicurativa contro i rischi professionali calcolata in percentuale rispetto al costo delle opere da progettare. Il fatturato minimo non potrà comunque mai superare il doppio dell'importo a base di gara. Lo stesso dicasi per il numero di personale tecnico necessario all'esecuzione del servizio.

Una novità riguarda i giovani professionisti. Per aprir-

re le porte del mercato pubblico anche a chi si è appena affacciato alla professione, l'Anac chiede alle amministrazioni di prevedere sempre criteri di valutazione capaci di valorizzare «gli elementi di innovatività delle offerte presentate».

Non è una decisione presa sull'onda del terremoto che ha distrutto Amatrice il 24 agosto (visto che era presente anche nelle prime versioni del documento) ma va certamente in direzione di aumentare il grado di sicurezza di costruzione degli edifici l'indicazione alle Pa di inserire nei bandi la richiesta di prevedere sempre la presenza di un geologo nel gruppo di progettazione. Rispetto alle linee guida varate a giugno è stata però aggiunta la possibilità per le stazioni appaltanti di bandire una gara ad hoc per individuare il professionista cui affidare la relazione geologica, distinta dalla procedura necessaria ad assegnare l'incarico di progettazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acqua alta. Il test ha confermato (fra le polemiche di chi si oppone al progetto) la necessità di soluzioni contro l'accumulo di depositi sottomarini

La sabbia rallenta le dighe del Mose

VENEZIA

L'accumulo di sabbia non era occasionale ma è un problema strutturale da risolvere con un aumento dei costi: a questo è giunto fra polemiche e contestazioni il nuovo test condotto dal Consorzio Venezia Nuova sulle paratoie del Mose, la diga mobile che difenderà Venezia dall'acqua alta e dal sollevamento del mare prodotto dai cambiamenti climatici.

Il Mose, dopo le inchieste che due anni fa hanno azzerato e portato a processo il vertice del consorzio, è in fase di completamento sotto la guida di tre commissari nominati dallo Stato sotto il controllo della magistratura e dell'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. Secondo il cronoprogramma, sarà pronto nell'estate 2018. Consisterà di quattro serie di paratoie mobili che alzandosi chiuderanno fuori

dalla laguna l'acqua alta. La prima delle quattro dighe mobili è già stata montata (fra Punta Sabbioni e il Baccàn) e una seconda è in allestimento (Malamocco).

I problemi del test

La diga già costruita è stata alzata per sperimentarne il funzionamento e ha confermato che trattiene l'acqua alta però ha confermato anche i problemi rilevati in un test precedente. In particolare, la sabbia del fondo trafile nei basamenti e quando, dopo l'uso, le paratoie sono state fatte scendere a riposo negli alloggiamenti sottomarini, alcune di queste non si sono richiuse perfettamente. Della quarantina di enormi elementi d'acciaio, alcuni sono rimasti fuori allineamento di qualche centimetro a causa della sabbia che era entrata nell'alloggiamento.

Contestazioni e costi

I contestatori del progetto hanno

giuito: su alcuni giornali locali e sui siti web di opposizione al Mose è stato titolato che il test è fallito e che le dighe non funzionano.

Il problema si era già manifestato e quindi il nuovo test ha chiarito che il fenomeno non è occasionale ma ricorrente: a ogni utilizzo sarà necessario pulire dalla sabbia gli alloggiamenti sottomarini, con un aumento dei costi. Secondo i tecnici, il test ha avuto «esito soddisfacente dal punto di vista dell'operatività del sistema e delle indagini eseguite», cioè il rilievo batimetrico con tecnologia di dettaglio e il prelievo di campioni di sedimenti.

Il processo tangenti

Ieri intanto è continuato il processo per le tangenti. L'inchiesta Mose, con le tangenti, i fondi neri, gli arresti e gli indagati eccellenti tra Veneto e Lombardia, è stata sottovalutata, secondo il

grande accusatore Piergiorgio Baita (ex amministratore delegato della Mantovani, una delle aziende socie del Consorzio Venezia Nuova) perché «non è un caso locale. Tutto parte da Roma perché la salvaguardia di Venezia è un caso nazionale». Baita lo ha detto ieri mattina uscendo dall'aula del Tribunale di Venezia, al termine del controesame del processo.

Il referendum Venexit

E intanto ieri a Venezia è continuato il dibattito sull'ipotesi Venexit, cioè l'ennesimo referendum per separare Mestre dal Comune di Venezia. Potrebbe essere il quinto; le consultazioni dal '79 al 2003 hanno dato sempre esito negativo. Dopo il via libera della Regione alla consultazione, ieri il consiglio comunale di Venezia ha respinto il progetto di voto in autunno.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REFERENDUM VENEXIT

Continua il processo per le tangenti sull'opera mentre l'attenzione torna al progetto di separare Mestre da Venezia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL RAPPORTO DI CSC Riviste al ribasso le stime: +0,5% nel 2017 - Padoan: previsioni del Governo migliori grazie alle misure in arrivo

L'Italia frena, Pil a +0,7%

Boccia: patto per la crescita, puntare su produttività, investimenti, finanza per l'impresa

Il Centro studi di Confindustria ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita del Prodotto interno lordo: nel 2016 il Pil crescerà dello 0,7% (anziché +0,8% di giugno) e nel 2017 dello 0,5% (+0,6%). Un'a crescita piatta e insoddisfacente, che richiede, ha detto il presiden-

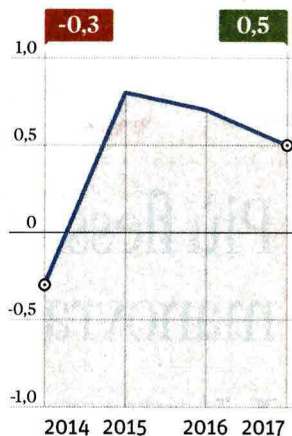
te di Confindustria, Vincenzo Boccia, «una grande intesa per il Paese». Torna la necessità di avviare quel «circolo virtuoso per l'economia» imperniato su tre assi: più produttività, più investimenti privati, più finanza per l'impresa. Sui numeri del Pil, da parte sua il

ministro dell'Economia, Per Carlo Padoan, spiega che le stime del Governo «saranno migliori» rispetto a quelle di Confindustria. La legge di bilancio concentrerà le risorse a sostegno di investimenti e produttività.

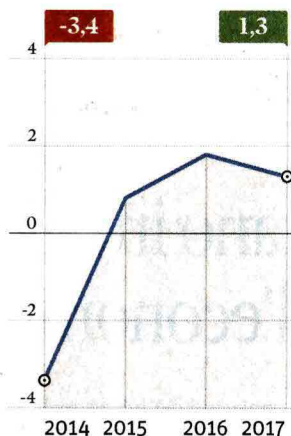
Picchio, Trovati, Bocciarelli, Tucci ► pagine 2 e 3

Le previsioni del Centro studi Confindustria

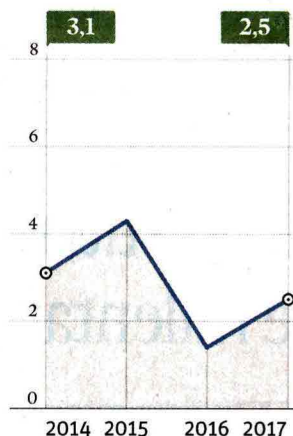
PRODOTTI INTERNO LORDO
Variazioni %



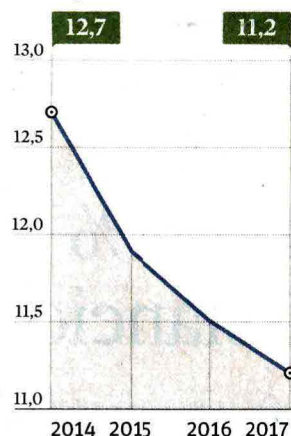
INVESTIMENTI FISSI LORDI
Variazioni %



ESPORTAZIONI BENI E SERVIZI
Variazioni %



TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati Istat

Le previsioni del CsC

IL RAPPORTO

I dati del Centro studi

Il «quindicennio perduto»: dal 2000 al 2015
il prodotto interno lordo è sceso dello 0,5%

Effetto Jobs act

I quattro quinti dei 426mila posti creati
da inizio 2015 sono a tempo indeterminato

«Crescita, una grande intesa per il Paese»

Boccia: agire su produttività, investimenti e finanza - CsC: l'Italia frena, Pil a +0,7% e +0,5% nel 2017

Nicoletta Picchio

ROMA

La priorità è la crescita. E la legge di Bilancio che il Governo si appresta a varare è il primo passo di un «intervento organico di politica economica» per rilanciare il Paese e portarlo fuori dalle secche. Occorre «un patto per la crescita e la stabilità in chiave italiana». Una «grande sfida. Non un ritorno alla concertazione, ma possiamo essere attori di una grande intesa per il Paese, con un senso di corresponsabilità».

Vincenzo Boccia ha appena ascoltato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e prima ancora i nuovi numeri del rapporto del Centro studi di Confindustria, con il Pil in calo al ribasso dello 0,1% sia per quest'anno che per il prossimo: per il 2016 si prevede una crescita dello 0,7 e nel 2017 dello 0,5 (i dati erano 0,8 e 0,6 nelle stime di giugno). Dal gover-

no, ha anticipato Padoan, nella revisione del Def potrebbero arrivarci stime migliori. «Io tifo - ha detto Boccia - per i dati di Prometeia e del governo. Pur orgoglioso del nostro Centro studi, spero abbia torto. Confindustria tifa per l'Italia». Le previsioni del CsC, ha spiegato il presidente, sono una constatazione alle condizioni attuali. «Gli esiti si potranno modificare in modo migliore o peggiore in base alle scelte che saranno fatte e agli strumenti che saranno messi in campo».

Ecco che torna, quindi, la necessità di avviare quel «circolo virtuoso dell'economia» imperniato su tre assi: più produttività, più investimenti privati, più finanza innovativa. Con una politica dell'offerta basata sui fattori, ha precisato Boccia, aggiungendo, in riferimento alle parole di Padoan: «Ci fa piacere vedere esponenti di governo che parlano di politica dei fattori e dell'offerta e non più di politiche di set-

tore. Auspichiamo e accettiamo il confronto con il Governo, la crescita deve essere un indirizzo collettivo e comune del Paese». Boccia ha sottolineato, in relazione alla legge di bilancio, la sua preoccupazione per «alcuni orientamenti e richieste di altri che orientano le poche risorse disponibili solo sulla domanda. È un errore perché così non si rilancia la competitività delle imprese e del Paese». Bisogna fare il contrario: occorre la «pazienza - ha aggiunto Boccia citando il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella - di costruire strumenti per poi verificarne gli effetti sull'economia reale». Una questione di merito e di metodo.

In questa chiave va letto anche l'appoggio di Confindustria al referendum istituzionale: «È in ragione di quella stabilità di Governo, precondizione per realizzare quella agenda di medio termine che serve alla competitività del Paese». La legge di Bilancio è l'inizio di un cammino: bisogna

continuare a finanziare le misure che si sono dimostrate efficaci: e quindi detassare il salario di produttività, finanziare la Sabatini, i superammortamenti, incentivare fiscalmente le imprese che rafforzano il proprio patrimonio. I dati del Centro studi hanno messo in evidenza la nostra perdita di competitività e produttività: 30 punti rispetto alla Germania. «La produttività è un asset del Paese, non solo una questione di relazioni industriali». Inoltre vanno rilanciati gli investimenti privati. Dobbiamo decidere, ha aggiunto Boccia, quale Paese vogliamo diventare: «La questione industriale è strategica, non dobbiamo appiattirci sul presente ma con le poche risorse che abbiamo fare cose intelligenti, selettive, orientate alla crescita». Deficit, debito e crescita sono i problemi del Paese ereditati dal passato. «Bisogna dare priorità alla crescita per risolvere anche la questione del debito e del deficit».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

L'export italiano cresce

Le esportazioni aumenteranno dell'1,4% nel 2016 e del 2,5% nel 2017 (dopo il +4,3% nel 2015). Nel dettaglio dell'anno in corso, gli acquisti dall'estero di beni e servizi, dopo un leggero calo nel primo trimestre del 2016 (-0,3% sul quarto 2015), hanno registrato un robusto aumento nel secondo (+1,5%).

Dati in volume, merci, variazioni percentuali



(*) Crescita delle importazioni totali di 170 partner commerciali dell'Italia, ponderate per le quote di quei partner sulle importazioni
Fonte: elaborazioni CsC su dati Cpb, Fmi e Istat

Nel confronto europeo Pil al palo

La questione della lenta crescita italiana è di antica data e si è accentuata con la crisi: tra 2000 e 2015 il Pil italiano è sceso dello 0,5%, quelli tedesco e francese sono aumentati del 18% e lo spagnolo del 24%. All'origine della lenta crescita italiana c'è la stagnazione della produttività.

Pil, variazioni % cumulate

	2000-2007	2007-2014	2014-2017	2000-2017
Spagna	27,7	-6,3	8,9	30,3
Germania	10,2	5,6	5,0	22,1
Francia	13,8	2,6	3,7	21,1
Euroarea	14,8	-0,9	4,4	18,9
Italia	8,5	-9,0	2,0	0,7

Nota: ordinate in senso decrescente sul 2000-17

Fonte: elaborazioni e stime CsC su dati Eurostat

PREVISIONI A CONFRONTO

Stime CsC limitate al ribasso di 0,1 punti quest'anno e il prossimo. Il presidente degli industriali: «Spero nelle stime del governo, Confindustria tifa per l'Italia»



Serve un «circolo virtuoso». Presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia



Scenari economici. Il confronto con gli altri Paesi europei: fra 2000 e 2015 Francia e Germania sono cresciute del 18%, la Spagna del 24%

A questi ritmi l'Italia tornerà ai livelli pre-crisi solo nel 2028

Una crescita piatta e insoddisfacente. Con i ritmi attuali arriveremo ai livelli pre-crisi al 2028. Una situazione che fa riemergere «con forza» il divario tra l'andamento economico nostro e quello degli altri paesi europei, pur non brillante. Il Centro studi di Confindustria ha presentato ieri il Rapporto di previsione con un'analisi a tutto campo della situazione economica italiana e internazionale. «Nel corso dell'estate lo scenario è ulteriormente peggiorato, una serie di fattori sta concretizzando, anche nei paesi più dinamici, la temuta stagnazione secolare», afferma il Rapporto. Per l'Italia, parla di un «quindicennio perduto» e di un netto abbassamento, a causa della crisi, del potenziale di crescita, che nelle stime del Fondo monetario è sceso dall'1,2% allo 0,7 per cento, e di una diminuzione della capacità produttiva.

In questo contesto di maggiore incertezza interna ed esterna legata a fattorie economiche e politiche si inserisce la revisione al ribasso del Pil indicata ieri, con l'Italia che frena: +0,7% nel 2016; +0,5% nel 2017. Un aggiustamento aritmetico rispetto alle stime di giugno, ha spiegato il direttore del Csc, Luca Paolazzi, dovuto ai risultati del Pil (pari a zero), del secondo trimestre.

Restano tutti i fattori di debolezza del paese: «La crescita indicata per il 2017 non è scontata e va conquistata», è scritto nelle prime pagine del testo, con i «rischi che si mantengono verso il basso». Una prospettiva che si aggiunge al divario già acquisito: tra il 2000 e il 2015 il Pil è aumentato del 23,5 in Spagna; del 18,5 in Francia e del 18,2 in Germania, mentre è calato dello 0,5 in Italia. Per crescere secondo il Csc occorre lavorare su due fronti: rimuovere gli ostacoli che intralciano il pieno sfruttamento e l'ampliamento del potenziale italiano. E quindi il credito, che si sta continuando a contrarre, e la minore competitività del paese, causata dall'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto e dalla scarsa produttività.

Segnali positivi, nonostante la bassa crescita, arrivano sull'occupazione che aumenterà del 1% nel 2016 e dello 0,5% nel 2017. L'aumento dei posti di lavoro si è concentrato nella prima metà del 2016, +12% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, perderà slancio nella seconda parte del 2016 e nel 2017, dato il rallentamento del Pil.

C'è un altro elemento positivo sul versante dell'occupazione, che il Csc indica come risultato del Jobs Act: quasi i quattro quinti dei 426 mila posti di lavoro in più creati dall'inizio del 2015 a metà 2016 sono con contratti a tempo indeterminato.

È la riprova che quando le riforme vengono attuate, ha sottolineato Paolazzi, i risultati non tardano a concretizzarsi. Burocrazia, giustizia, tassazione elevata, infrastrutture carenti, concorrenza frenata, istituzioni del mercato del lavoro: sono i problemi da affrontare. Su molti temi il governo è intervenuto con importanti riforme, ma «in gran parte attendono una piena attuazione e la trasformazione in comportamenti».

È vitale proseguire nel processo riformista, incalza il Csc. Il referendum sulle modifiche alla Costituzione migliorerebbe la governabilità e aiuterebbe a superare alcuni impedimenti agli investimenti. Un tasto dolente: gli investimenti privati in Italia sono penalizzati dalla bassa redditività, ai minimi storici. Il peggioramento dell'economia, e il conseguente peggioramento del deficit, secondo il Csc richiederebbe una manovra correttiva sui saldi di 16,6 miliardi per il prossimo anno. Quindi è necessario negoziare margini di flessibilità a Bruxelles e concentrare le poche risorse su investimenti privati, scambio salari produttività, crescita delle imprese. Inoltre secondo il Csc per combattere la povertà invece dell'ipotesi sul bonus sulle pensioni minime sarebbe meglio concentrare le riforme sul reddito di inclusione.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI

8,6%

Il divario del Pil

Rispetto ai livelli pre-crisi il divario nel Pil è ancora dell'8,6%. Ai ritmi di crescita previsti dal Fondo monetario internazionale, quei livelli non li rivedremo prima del 2028. In aggiunta, tra il 2000 e il 2015 il Pil è aumentato del 23,5% in Spagna, del 18,5% in Francia e del 18,2% in Germania

0,7%

Il potenziale di crescita

Il Rapporto del Centro studi di Confindustria per l'Italia parla di un «quindicennio perduto» e di un netto abbassamento, a causa della crisi, del potenziale di crescita, che nelle stime del Fondo monetario è sceso dall'1,2 allo 0,7%, e di una diminuzione della capacità produttiva

GLI OSTACOLI

La produttività ferma penalizza la competitività del Paese. Per ripartire servono più investimenti, oggi penalizzati dalla bassa redditività



I prestiti restano in calo e rallentano l'economia

Tra gli elementi che contribuiscono, secondo Confindustria, a rallentare il passo dell'economia italiana c'è anche la dinamica del credito, che rimarca come anche nel mese di luglio i prestiti erogati alle imprese sono diminuiti. Il risultato è che nel nostro Paese i prestiti alle imprese restano in calo (-2,8% annuo a luglio) e continuano a rappresentare un fattore di freno all'economia. Invece, si fa osservare, il credito aumenta sia in Germania (+1,7% annuo) sia in Francia (+5,1%), accompagnando la risalita dell'attività produttiva. È vero che la dinamica delle erogazioni è sostenuta dalle misure di politica monetaria ultra-espansive della Bce. Però, ricorda il rapporto, ci sono altre forze che agiscono in direzione opposta: il calo delle quotazioni bancarie italiane (-45% da inizio anno) e i timori innescati dalla Brexit rischiano di accrescere la prudenza degli istituti nell'offrire credito.

Nella sua esposizione il direttore del CsC, Luca Paolazzi, ha messo a raffronto l'andamento della domanda di credito al consumo con la propensione ad erogare credito al consumo delle banche ricavata dai dati dell'ultima Lending survey condotta in ambito Bankitalia-Bce. Il confronto evidenzia una forbice che tende a riallargarsi. L'economista del

centro studi di Via Nazionale, Stefano Siviero ha consigliato qualche cautela nell'uso dei dati della survey, perché si tratta di dati qualitativi, complessi da riaggregare. Ha ammesso, tuttavia, che mentre nel caso delle imprese medio-grandi un allentamento delle condizioni di credito c'è stato, per le aziende più piccole le condizioni creditizie non si sono mai realmente allentate.

Del resto, come ricorda il rapporto CsC, il problema principale del sistema bancario italiano è oggi la bassa qualità del credito, dovuta alla doppia profonda recessione sofferta dal Paese. A luglio le sofferenze lorde delle banche italiane erano pari a 198 miliardi (85 miliardi quelle nette).

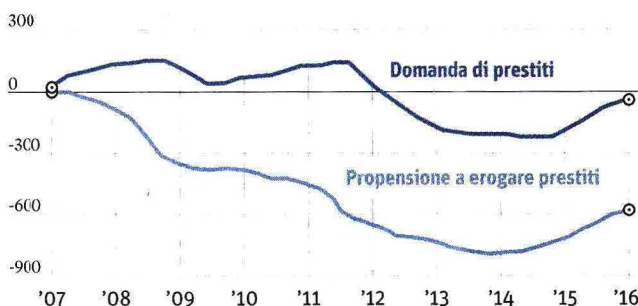
Peraltro, se l'Italia avesse avuto negli scorsi anni a disposizione un sistema di giustizia civile diverso e più efficiente, ha ricordato ieri Giuseppe Lusignani di Prometeia, almeno 50 miliardi di sofferenze lorde si sarebbero potuti evitare. Molto importante, secondo Lusignani, ai fini della creazione di maggiore spazio per nuovo credito, è la prospettiva di programmazione aziendale su un arco quadriennale per lo smaltimento delle sofferenze che la Bce ha suggerito di recente alle aziende di credito italiane.

R. Boc.

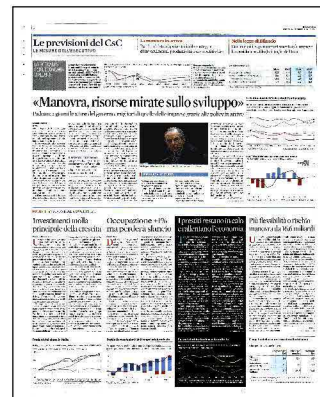
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce la forbice tra domanda e offerta

Italia, imprese, indici cumulati 4° trimestre calcolati sulle % nette di risposte delle banche*. **Indici 2006=0**



(*) Indicatori ricavati dai dati quantitativi della Bank lending survey; offerta=variazione dei crediti standard con segno invertito. Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Banca d'Italia



FOCUS. I TEMI CHIAVE DEL RAPPORTO CSC

Investimenti molla principale della crescita

Rossella Bocciarelli

Una condizione necessaria per irrobustire la crescita è rappresentata dagli investimenti, privati e pubblici, che «sono la cerniera fra la domanda di oggi e l'offerta di domani». Se si vuole sfuggire alla trappola della bassa crescita (per cui la crescita potenziale si abbassa, si riduce l'aumento effettivo del prodotto e quindi cala ulteriormente lo sviluppo potenziale, in una spirale al ribasso) occorre puntare su questa variabile. A ribadirlo ieri è stato, nel corso della discussione sul rapporto del CsC, l'economista della Banca d'Italia Stefano Siviero, che ha ricordato come gli investimenti, pur previsti in aumento dalle imprese, oggi siano un punto al di sotto della media storica. Siviero ha anche sottolineato che alcuni degli strumenti identificati dal governo, come il superammortamento, si sono rivelate efficaci e stanno funzionando.

Il rapporto del Centro studi chiarisce inoltre che alle imprese italiane non fa certo difetto la propensione a investire: il tasso di investimento (ossia acquisti di macchinari e attrezzature in % del valore aggiunto) del manifatturiero in tali beni è in Italia di oltre il 14% contro l'8,5% in Germania e il 7% in Francia e Spagna. Ma l'accumulazione risente negativamente delle prospettive della

domanda attesa. Se ci si aspetta una domanda più bassa, gli investimenti non si fanno. Negli ultimi mesi ci sono stati molti timori sugli effetti della Brexit che, per fortuna, per ora non si sono realizzati: semmai, è stato osservato ieri, i tassi sono scesi, grazie alla politica monetaria decisa a Francoforte. Invece si sono rivelate peggiori del previsto le prospettive del commercio mondiale.

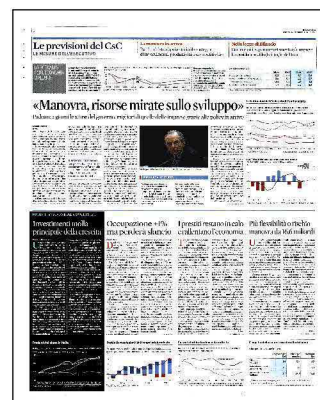
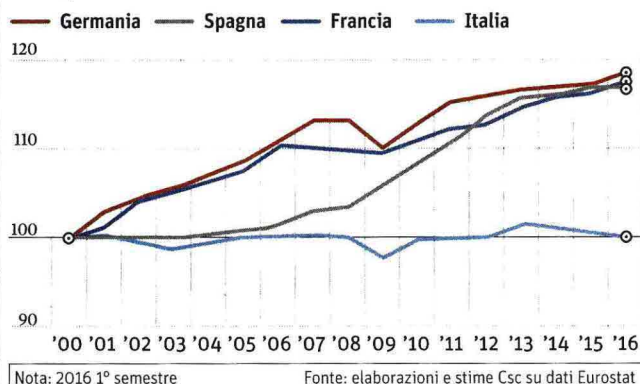
Un altro elemento che incide moltissimo è l'incertezza. E non è che in questo momento i rischi geopolitici scarseggino, insieme all'incertezza sull'esito delle numerose elezioni in programma sulle due sponde dell'Atlantico; senza contare le condizioni di accesso al credito non particolarmente agevoli.

Se il rilancio degli investimenti, pubblici e privati, è la cura per rilanciare la domanda e sostenere la competitività, non bisogna dimenticare, sostiene il CsC, come resti essenziale migliorare la bassa dinamica della produttività, causa principale della lenta crescita italiana. Su di essa, spiega il rapporto, possono agire diverse politiche, tra le quali un ruolo essenziale spetta alla necessità di far corrispondere gli aumenti retributivi agli aumenti di produttività, con il decentramento della contrattazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produttività piatta in Italia

Italia, produttività oraria del lavoro, totale economia. Indici 2000=100



Occupazione +1% ma perderà slancio

Claudio Tucci

Dall'inizio del 2015 a metà 2016, grazie a Jobsact e decontribuzione temporanea sui contratti stabili, l'occupazione aggiuntiva è salita di 426mila unità; di questi quasi quattro quinti sono contratti a tempo indeterminato.

Per il Centro studi di Confindustria le nuove norme varate dall'esecutivo Renzi un primo effetto lo hanno avuto, facendo viaggiare il mercato del lavoro per diversi mesi addirittura più velocemente del Pil: il numero di persone occupate nel 2015 è cresciuto dello 0,8% e dell'1,4% tra gennaio e luglio di quest'anno (nel confronto tendenziale); anche il numero di persone che cercano un impiego è sceso sotto i tre milioni a metà 2015, dopo quasi 30 mesi; e il tasso di disoccupazione nell'ultima rilevazione di luglio è arrivato all'11,4%.

Tutto bene così? In realtà la situazione è più complessa, e complice la crescita che stenta a decollare, anche il mercato del lavoro ne sta risentendo. O ne risentirà nei prossimi mesi (in assenza di interventi). L'incremento dell'occupazione (calcolato sulle Ula, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno), secondo gli esperti di Confindustria, si smorzerà nella seconda parte dell'anno e nel 2017. La stima è che le Ula cre-

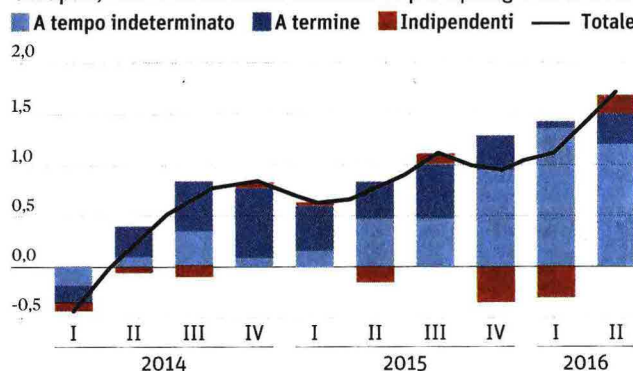
sceranno dell'1,0% in media d'anno nel 2016 e dello 0,5% l'anno successivo e torneranno alla fine dell'orizzonte previsivo a 23,9 milioni, 730mila unità sopra al minimo di fine 2013, ma ancora 1 milione e 280mila unità sotto il livello pre-crisi.

Sono urgenti quindi, politiche di sviluppo: anche perché è vero che la Cig complessiva si sta pian piano riassorbendo, ma la Cigs, vale a dire la Cassa integrazione straordinaria, utilizzata dalle imprese per difficoltà più strutturali, è rimasta su livelli elevati (135mila unità di lavoro a tempo pieno equivalenti, non discostandosi di molto dai picchi del 2010, 150mila in media d'anno), a testimonianza di settori dell'industria ancora alle prese con processi di ristrutturazione, che potrebbero rallentare la ripresa occupazionale e alimentare la disoccupazione. Su quest'ultimo fronte, poi, le stime del Csc sono piuttosto significative: il tasso di disoccupazione nel 2016 sarà in media dell'11,5%, e scenderà all'11,2% nel 2017. Ma, a causa dell'attività economica che stenta a ripartire, si contano circa 7,9 milioni di persone, compresi i part-time involontari e i soggetti in cerca, a cui manca in tutto o in parte un impiego; un numero in crescita: +78,1% rispetto al 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posti di lavoro trainati dal tempo indeterminato

Occupati, var. % tendenziale e contributi per tipologia lavorativa



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat



La necessità di una scossa

di **Guido Gentili**

Più che la differente previsione (sul filo sottilissimo dei decimali di punto) tra Governo e Confindustria sulla crescita del Pil nel 2016 e nel 2017, dovrebbe preoccupare la tabella A del Rapporto CsC. Il titolo, "Italia fanalino di coda", introduce ad una rapida serie di numeri che misurano le variazioni cumulate del Prodotto lordo interno. Una lettura impressionante dalla quale non si può prescindere e che dovrebbe servire a direzionare al meglio, in chiave pro-crescita, le scelte di politica economica che

verranno alla luce con la legge di bilancio. Ad esempio, si osserva che tra 2000 ed il 2017 l'Italia fa +0,7% contro il 18,9 dell'Eurozona, il 22,1 della Germania, il 30,3 della Spagna ed il 21,2 della Francia. Oppure, si rileva che tra 2007 ed il 2014 l'Italia segna un -9,0 contro il -0,9 dell'Eurozona il 5,6 della Germania, il -6,3 della Spagna e il 2,6 della Francia. Insomma le performance della nostra economia risultano essere sempre le peggiori.

Continua ► pagina 3

LA «CORRESPONSABILITÀ»

Servono misure mirate dal lato dell'offerta e non della domanda per rendere le imprese più competitive.

L'ANALISI

Guido Gentili

La necessità di una scossa senza disperdere le risorse

► Continua da pagina 1

Prima della crisi, durante la crisi, dopo la crisi. Una storia che si ripete, segno di un male cronico (in particolare, il declino della produttività), e non di qualche incidente di percorso, che attraversa molte e diverse stagioni politiche.

Non deve quindi sorprendere se con una "constatazione alle condizioni date", come ha precisato il presidente Vincenzo Boccia, la Confindustria ritiene che il 2016 si chiuderà con una crescita del Pil pari a +0,7% e il 2017 a +0,5 per cento. A sua volta il Governo, correggendo comunque al ribasso le sue stime di aprile (+1,2% nel 2016, +1,4 nel 2017) indicherà qualcosa di più (+0,9 o +0,8 per quest'anno, lo stesso del 2015) e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa considera i numeri del CsC come una "sollecitazione".

La sostanza in effetti non

cambia. La fragile ripresa italiana, in un contesto internazionale dove aumentano le tensioni geopolitiche, diminuiscono gli scambi mondiali e si staglia più netta la stagnazione secolare, s'adegua a suo modo e si ferma. Gli indicatori congiunturali, spiega il CsC, non puntano a un suo rapido riavvio, piuttosto confermano il profilo piatto e i rischi si mantengono verso il basso. La stessa crescita indicata per il 2017, già molto bassa e insoddisfacente, «non è scontata e va conquistata». Non solo. Confindustria calcola che la crescita dello 0,5% l'anno prossimo arriverebbe con un deficit pari al 2,3%, il che richiederebbe una manovra complessiva sui saldi di 16,6 miliardi e dunque sarebbe «assolutamente necessario» negoziare in Europa margini di flessibilità aggiuntivi. Strada non facile, aggiungiamo, tenuto conto che il livello del debito pubblico (nuovo record a luglio a 2.252 miliardi, 80,5 in più da inizio anno) è previsto salire sia quest'anno sia nel 2017 quando arriverebbe al 134% del Pil.

Per cambiare i dati bisogna evidentemente cambiare le condizioni. Boccia, che ha riconfermato il sì degli industriali al referendum costituzionale, propone un patto per la crescita che non significa ritorno alla concertazione ma "corresponsabilità". Gli industriali sono pronti a fare il loro mestiere e a investire di

più senza chiedere scambi impropri o sussidi. Dunque, misure mirate dal lato dell'offerta e non della domanda per rendere le imprese più competitive e recuperare punti sul terreno della produttività (anche con il decentramento della contrattazione). Del resto, gli imprenditori giudicano molto positivamente sul campo esperienze come la "Legge Sabatini" e il più recente "Superammortamento" e vedono nei progressi dell'occupazione (le persone con un lavoro sono aumentate di 770 mila unità dal picco minimo del 2013 con un'accelerazione e un miglioramento qualitativo grazie al Jobs Act) una strada su cui insistere. Anche perché il tasso italiano di occupazione, pur tornato ai livelli del 2009, resta ancora nelle posizioni di coda della classifica europea.

A fronte di risorse scarse e prospettive incerte, il pericolo maggiore sarebbe quello della dispersione delle misure per dare una scossa al sistema Italia. Perché di scossa e non di aggiustamenti sensibili al ciclo politico di breve periodo c'è bisogno. Mai dimenticare, ad esempio, che l'incidenza effettiva della pressione fiscale sul Pil depurato dal sommerso, al netto del bonus di 80 euro, cala al 47,7% nel 2016 e al 47,2% nel 2017. Cifre e percorsi di rientro che si commentano da soli.

 @guidogentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI**Flessibilità Ue
per innescare
gli investimenti**

Lorenzo Codogno > pagina 5

L'ANALISI**Lorenzo
Codogno****Flessibilità Ue
per innescare
investimenti
e competitività**

«**M**orire d'austerità? No grazie». Questo sembra essere il leitmotif che regolarmente emerge ogni autunno con la discussione sui nuovi obiettivi di finanza pubblica. E tutto il capitale politico viene poi speso sui tavoli europei per ottenere qualche spicciolo di flessibilità in più, spingendo verso il limite la capacità di prendere tempo, di posticipare, di rimandare le scelte più difficili ad un futuro improbabile nel quale la ripresa economica, come per magia, farà tornare nell'oblio queste discussioni pedanti. Ma se si vuole flessibilità, questa dev'essere utilizzata bene.

Ci sono certamente motivazioni serie che potrebbero giustificare una politica fiscale più accomodante. Vediamo la prima.

L'economia mondiale è scivolata da tempo su un crinale di bassa crescita e di inflazione vicina allo zero, e la politica monetaria ha sempre più le armi spuntate. I capi di stato recentemente riuniti nel G20 hanno detto che anche la politica fiscale deve giocare il suo ruolo nello stimolare la crescita mondiale «per far sì che la tassazione e la spesa pubblica diventino più favorevoli alla crescita, dando priorità agli investimenti di qualità elevata». Anche il Presiden-

te della BCE, Mario Draghi, pur ribadendo l'importanza delle regole di bilancio europee, ha chiaramente indicato che la politica di bilancio deve supportare la ripresa economica. I paesi che hanno margini nei loro bilanci devono usare i paesi che hanno dei surplus nei loro conti con l'estero li devono trasformare in supporto alla domanda interna. L'Italia dovrebbe cercare una crescita più bilanciata a livello europeo, cioè con più domanda interna in Germania. Paesi come l'Italia, che non hanno spazio di manovra a causa dell'elevato debito pubblico, dovrebbero concentrarsi su una ricomposizione del loro bilancio più favorevole alla crescita. Negli ultimi anni la spesa corrente è diminuita in Italia, ma meno che in altri paesi. Conseguentemente, le tasse non si sono sostanzialmente ridotte e la spesa per investimenti è scesa notevolmente. Anche la più recente positiva inversione di tendenza non è stata molto pronunciata, soprattutto rispetto ad altri paesi come la Spagna.

È ragionevole «prendere a prestito» i quattrini della flessibilità, soprattutto se in presenza di tassi di interesse vicini allo zero, per investire nel futuro del paese, con infrastrutture, formazione scolastica e universitaria, ricerca e innovazione. Ma in passato, numeri alla mano, la flessibilità sembra abbia aiutato ben poco in questo senso e molto dev'essere ancora fatto per rendere la spesa pubblica più favorevole alla crescita.

Una seconda motivazione riguarda più squisitamente la sfera politica. In sostanza si argomenta che, per continuare lo sforzo delle riforme e compensarne i loro costi, bisogna mantenere la pace sociale e il consenso per l'esecutivo, evitando derive populiste. Tuttavia, anche in questo caso i conti non tornano pienamente. Le iniziative del governo non hanno aiutato molto a rendere la società italiana più inclusiva e limitare il

voto di protesta delle persone lasciate ai margini a causa della globalizzazione e della crisi economica. L'abolizione della TASI favorisce chi la casa ce l'ha già, mentre le misure per contrastare la povertà sono state più volte rimandate e le risorse messe a disposizione sono state poche (è pur vero che a volte la protesta arriva anche da chi avrebbe meno ragione di protestare). Eppure, la riduzione della povertà estrema non è solo una misura di solidarietà e di inclusione sociale, ma anche un ottimo investimento economico. Consente infatti di mantenere «impiegabile» una fascia di popolazione che rischia di scivolare al di fuori del mercato del lavoro. E probabilmente riduce anche il voto di protesta.

Inoltre, le riforme sul mercato dei prodotti sono state dimenticate. Aumenterebbero la concorrenza e quindi il potere d'acquisto delle famiglie e permetterebbero di compensare, almeno in parte, i costi sociali ed economici delle riforme. Ma la legge annuale sulla concorrenza, pur già ampiamente annunciata, è stata lasciata giacere in Parlamento per due anni. E queste, peraltro, sono riforme che non peserebbero molto sul bilancio pubblico. Inoltre, avrebbero sì dei costi elettorali specifici, ma darebbero benefici diffusi a tutti i cittadini, e probabilmente contribuirebbero anch'esse a ridurre il voto di protesta.

In sostanza, non sembra che lo spazio fiscale preso a prestito con la flessibilità sia stato prevalentemente utilizzato per l'inclusione sociale, per ricucire una società sempre più disillusa dalla politica e dilaniata dalle conseguenze della crisi, e che quindi è potenziale preda del populismo dilagante.

Infine, indubbiamente l'Italia soffre ancora per la grande stretta sulla domanda aggregata del 2012 e 2013. Basta questo per giustificare l'utilizzo della flessibilità semplicemente per dare

LA RIPRESA CHE NON C'È

Gli interventi di stimolo della domanda hanno effetti solo temporanei. Ora servono più sforzi sul lato dell'offerta

un supporto alla domanda?

Il supporto alla domanda ha in genere effetti solo temporanei e poche eternalità positive. Varrebbe dunque la pena affrontare di petto i problemi dal lato dell'offerta: perché gli investimenti privati continuano a latitare e rimangono quasi il 30% al di sotto del livello pre-crisi? Perché la produttività rimane depressa anche nella fase iniziale della ripresa? Queste sono le vere domande a cui bisogna dare risposta.

L.Codogno@lse.ac.uk

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere del Consiglio di stato sulle linee guida Anac sugli appalti di lavori e servizi

Affidatari con scelta dettagliata

Per la procedura negoziata basta motivazione in sintesi

DI ANDREA MASCOLINI

Le linee guida Anac per gli appalti di lavori, forniture e servizi sotto la soglia Ue non sono vincolanti e le amministrazioni possono discostarsene; già sufficientemente dettagliata la disciplina del codice dei contratti; obbligo di motivazione sintetica per la scelta della procedura negoziata ma motivazione dettagliata per la scelta dell'affidatario. È quanto afferma il Consiglio di stato nel parere del 30 agosto 2016 emesso dalla commissione speciale sulle linee guida che l'Anac, come già avvenuto per le altre linee guida, ha inviato a palazzo Spada, pur non obbligata. Dopo avere apprezzato che l'Autorità abbia comunque ritenuto opportuno trasmettere l'atto per un parere, i giudici chiariscono in premessa che le linee guida sull'affidamento dei contratti pubblici sotto-soglia «possono essere annoverate tra le linee guida dell'Anac non vincolanti, le quali sono anch'esse atti amministrativi generali», con

conseguenziale «applicazione dello statuto del provvedimento amministrativo e perseguono lo scopo di fornire indirizzi e istruzioni operative alle stazioni appaltanti»; da ciò deriva, si legge nel parere, l'opportuno minore rigore nell'enucleazione dell'indirizzo impartito all'amministrazione. Inoltre le stazioni appaltanti si potranno discostare dalle linee guida con un «atto che contenga una adeguata e puntuale motivazione, anche a fini di trasparenza, che indichi le ragioni della diversa scelta amministrativa». Per la commissione speciale esiste già nel nuovo codice una disciplina dettagliata in materia di affidamento di contratti di importo inferiore alla soglia comunitaria (articolo 36) che non necessita, pertanto, di linee di indirizzo di carattere «integrativo», che appesantirebbero inutilmente il quadro regolatorio. Questa tesi viene supportata dalla disciplina transitoria prevista all'art. 216 che, in attesa delle linee guida, indica come si debbano regolare le stazioni appaltanti (scelta degli affidatari tramite

elenchi o attraverso indagini di mercato con pubblicità di almeno 15 giorni e richiesta di requisiti minimi). Nel merito, il Consiglio di stato dà atto della «meritevole e non facile opera di bilanciamento tra esigenze di semplificazione e doveroso rispetto, in ogni caso, dei principi di concorrenza, trasparenza, non discriminazione, pubblicità e proporzionalità», ma evidenzia alcune criticità. In particolare viene segnalato che appare poco conciliabile col principio di semplificazione, «imporre uno stringente onere motivazionale finanche "in merito alla scelta della procedura seguita", come nel caso degli affidamenti al di sotto di 40.000» e si suggerisce che si distingua far fase di scelta della procedura (onere motivazionale sintetico) e scelta dell'aggiudicatario (onere di dettagliata motivazione). Si suggerisce poi di fare chiarezza fra «preliminare indagine, semplicemente esplorativa del mercato», «indagine di mercato» e «consultazioni preliminari di mercato» previste dall'art. 66 del codice.



Se l'impresa già affidataria è esclusa dalla procedura negoziata

Rinnovo del contratto, la rotazione va motivata

Legittimo applicare il principio di rotazione per non invitare il titolare del contratto alla procedura di rinnovo, ma la scelta deve essere motivata. È quanto ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 917 del 31 agosto 2016 diffusa in questi giorni. In particolare, all'Autorità veniva chiesto di esprimersi in relazione alla possibilità di escludere dalla procedura negoziata la ditta già affidataria del precedente contratto, in applicazione del criterio di rotazione previsto nel nuovo codice dei contratti all'articolo 36, comma 2, lett. b), che ha riprodotto una disposizione già presente nel precedente e abrogato codice del 2006 (art. 125, comma 11, dlgs 163/2006).

Sul punto la disciplina vigente non si esprime con chiarezza, ma si limita a specificare che l'amministrazione aggiudicatrice proceda alla «previa consultazione, ove esistenti, di almeno cinque operatori economici individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti». Da ciò non si ricava che il precedente affidatario del contratto debba essere necessariamente escluso dalla procedura negoziata. La delibera fa presente che, in sede giurisprudenziale, da una parte si è affermato che è consentito alla stazione appaltante di invitare soggetti diversi dal precedente aggiudicatario e, dall'altro, che l'invito rivolto anche al precedente aggiudicatario e l'eventuale affidamento del contratto a quest'ultimo non inficia l'affidamento.

Si trattava quindi di chiarire se invocare l'applicazione del principio di rotazione per non invitare il titolare del contratto

potesse essere legittimo; anche su questo l'Anac fa riferimento alla giurisprudenza del Consiglio di Stato che si è espresso nel senso che se anche in base al criterio di rotazione all'amministrazione non è imposto di invitare il precedente affidatario del servizio, «costituisce regola di buona amministrazione quella di prendere atto della circostanza che, laddove questi richieda di partecipare non v'è ragione alcuna che legittimi l'amministrazione a non rispondere chiarendo le ragioni del mancato invito (foss'anche richiamando la norma di legge, in teoria)».

Da questo, la delibera fa discendere che è sempre facoltà dell'amministrazione di non invitare l'impresa già affidataria del precedente contratto in virtù della mera applicazione del criterio di rotazione, fatti salvi casi particolari in cui l'esclusione dell'impresa non sarebbe legittima in quanto non coerente con le modalità di espletamento della procedura o con l'oggetto del contratto in affidamento (es. il precedente affidatario è uno dei pochi operatori economici sul mercato in grado di eseguire correttamente il contratto nello specifico settore di riferimento).

Tutto questo però deve poggiare su una adeguata motivazione, per cui la delibera chiude affermando che applicando il criterio di rotazione nella procedura negoziata per gli affidamenti di servizi e forniture di valore inferiore alla soglia comunitaria, è possibile non invitare l'operatore economico affidatario del precedente contratto, fermo restando che la scelta compiuta deve essere motivata ove l'operatore economico escluso chieda di partecipare alla selezione.

— © Riproduzione riservata —



Il corsivo del giorno



di Dario Di Vico

PIL 2017, SERVE UNA SVOLTA PER RIDARE FIDUCIA

Delle previsioni del Pil rese note ieri dal Centro Studi Confindustria il dato che colpisce e preoccupa di più non riguarda tanto il 2016 (+0,7%) bensì il 2017 che resterebbe plafonato a quota +0,5%. Il governo sostiene che nell'anno in corso alla fine il Pil sarà migliore di quello previsto da Confindustria ieri, ma stiamo parlando comunque di uno o due decimali. Importanti per carità, non decisivi però. I veri guai c'è li troveremmo in casa se, per l'appunto, il 2017 si rivelasse un altro anno di vacche magre, addirittura con un consuntivo più basso del 2016. Vorrebbe dire quantomeno un aumento ridotto dei posti di lavoro, crescenti difficoltà del sistema delle Pmi a tenere il campo e ad evitare nuove amputazioni, consumi delle famiglie più ridotti di quest'anno e investimenti fissi anch'essi sotto la soglia del 2016 con conseguente incremento dell'età media (già alta) del nostro parco-macchine. È evidente che tutte queste voci declinate in negativo o comunque al di sotto delle attese aggraverebbero il quadro socio-economico del Paese e rinvierebbero di un altro anno l'assaggio di una vera ripresa. Vedremo nelle prossime settimane le stime provenienti da altri istituti di ricerca, per ora le valutazioni emesse prima delle ferie parlavano di un Pil 2017 che si sarebbe

dovuto aggirare attorno allo 0,9-1%. La differenza rispetto alle analisi del Csc è ampia. Nell'attesa però sarà meglio suonare l'allarme anche perché il governo sta ultimando il puzzle della legge di Bilancio e non può non guardare con preoccupazione a un '17 così avaro. È vero che il ministro Pier Carlo Padoan ha sostenuto di avere altri (e migliori) numeri rispetto a quelli sciorinati dalla Confindustria, se vogliamo però invertire le tendenze negative c'è bisogno non solo di una querelle statistica ma soprattutto di provvedimenti che suonino come una svolta e che sappiano ridare fiducia alle imprese e alle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN'AGENDA EUROPEA

LO SQUILIBRIO DA CORREGGERE TRA RISPARMIO E INVESTIMENTI

di Lorenzo Bini Smaghi

Politiche strutturali È necessario attuare riforme che aprano i mercati a nuovi investitori e riducano le posizioni di rendita monopolistiche

Perché mai l'Italia dovrebbe seguire le regole europee, se nemmeno la Germania le rispetta? Da anni il surplus tedesco del commercio di beni e servizi supera la soglia del 6% del Pil stabilita nei regolamenti europei.

In realtà, la questione è un po' più complessa. Che altri Paesi non rispettino le regole può forse far comodo, anche per deviare l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi degli altri. Ma in questo caso non è rilevante. Il saldo delle partite correnti è uno dei 14 indicatori della procedura per gli squilibri macroeconomici (*Macroeconomic Imbalance Procedure*), che mira a prevenire e correggere gli squilibri macroeconomici all'interno dell'Ue. Se in uno Stato membro più indicatori superano le rispettive soglie di riferimento, la Commissione europea procede a un esame approfondito per stabilire se esistano o possano verificarsi squilibri macroeconomici e se gli squilibri esistenti siano stati corretti. La Commissione può effettuare raccomandazioni ai singoli Paesi e in ultima istanza imporre delle sanzioni. Gli indicatori riguardano l'occupazione, la competitività e la situazione finanziaria del settore pubblico e privato di ciascun Paese.

Nell'ultimo esercizio di sor-

veglianza, sono stati identificati 11 Paesi dell'area dell'euro con squilibri macroeconomici. In Germania due indicatori superano la soglia prevista: il surplus esterno delle partite correnti, maggiore del 6%, e il debito pubblico, superiore al 60%. Nel caso italiano sono 5 gli indicatori fuori linea (relativi all'occupazione, alla competitività e alle finanze pubbliche), e in quello francese 6 (in settori simili a quello italiano). A ciascun Paese sono state fatte raccomandazioni specifiche per ridurre gli squilibri.

Insistere sul fatto che la Germania violi le regole perché il suo surplus esterno è elevato è dunque formalmente inesatto, perché non si tratta di una regola come è invece il caso del disavanzo e del debito pubblico nell'ambito del patto di Stabilità e del Fiscal compact.

Ciò nonostante, il problema esiste. Il fatto che l'area dell'euro registri un attivo delle partite correnti di quasi il 4% del Pil significa che vi è in Europa un eccesso di risparmio rispetto agli investimenti, che contribuisce a produrre pressioni deflazionistiche all'interno e nel resto del mondo. Lo squilibrio tra risparmio e investimenti deprime i tassi d'interesse e spinge la Banca centrale europea ad intervenire con massicci acquisti di titoli e con una riduzione dei tassi di mercato su livelli negativi.

Come riconosciuto di recente dal G20, e ribadito da tempo dalle banche centrali, lasciare

alla sola politica monetaria il compito di correggere tali squilibri è inefficiente e produce effetti collaterali indesiderati, in particolare sul sistema finanziario. Lo stesso Ministro dell'economia Wolfgang Schäuble non perde occasione per lamentarsi dell'impatto negativo dei bassi rendimenti per i risparmiatori tedeschi. Non viene evidentemente compreso che il problema non è creato dalla politica monetaria, bensì dall'eccesso di risparmio prevalente in Europa, cui contribuisce in modo significativo quello tedesco, che ha superato l'8% del Pil. In altre parole, indipendentemente da quanto possa fare la politica monetaria, se lo squilibrio tra risparmio e investimenti non viene corretto, sono proprio i risparmiatori europei a subirne le conseguenze.

Per ridurre gli squilibri esistenti, è necessario mettere in atto politiche, soprattutto strutturali, che mirino da un lato a ridurre la propensione al risparmio eccessivo e, dall'altro, ad incoraggiare gli investimenti, pubblici e privati. Ad esempio, per ridurre l'eccesso di risparmio, di natura precauzionale e determinato in larga parte dall'evoluzione demografica, è necessario favorire l'allungamento dell'età lavorativa. È il contrario della contro-riforma pensionistica adottata in dal governo tedesco; e delle proposte di riforma del sistema pensionistico attualmente in discussione nel nostro Pae-

se. Per far crescere gli investimenti, soprattutto nel settore privato, è necessario attuare riforme che aprano i mercati a nuovi investitori e riducano le posizioni di rendita monopolistiche. Per favorire gli investimenti pubblici, bisogna riquilibrare la spesa, tagliando quella corrente.

Queste misure sono in larga parte di competenza dei governi nazionali. Ogni anno l'Unione Europea indirizza agli Stati membri delle raccomandazioni precise, ma che vengono in gran parte ignorate, talvolta derise. Il risultato è che ciascun Paese mette in atto le proprie misure senza tener conto del contesto esterno, senza coordinarsi con gli altri.

Per rafforzare la crescita in Europa è necessario rafforzare la procedura, renderla più incisiva. Ci vuole una iniziativa politica di ampio respiro, che spinga gli Stati membri ad indirizzare le loro politiche non solo agli obiettivi interni ma anche a ridurre gli squilibri esterni e a generare una crescita sostenibile dell'intera area.

Una tale iniziativa sarebbe coerente con le indicazioni del G20, del Fondo monetario internazionale e della Bce. Richiede tuttavia il sostegno dei principali Paesi europei, che devono dimostrare la loro volontà a perseguire l'interesse generale dell'Unione, piuttosto che cercare di trarre dalle regole esistenti vantaggi per il proprio Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA